

Chi meglio dell'autore dell'*Economics of Welfare* può contribuire ad accreditare questa «umanizzazione» dell'economia?

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

TIVARONI J., *Dialoghi sulla moneta*. Un vol. di pagg. 158. Bari, Laterza, 1948.

Chi scrive questa nota, probabilmente per l'orientamento dei propri studi, vede a volte con apprensione la riduzione di tutti i fenomeni economici all'aspetto monetario, ciò non pertanto può ben unirsi ai molti che hanno accolto con compiacimento l'apparire dell'opera del Prof. Tivaroni sulla moneta. Essa, come dichiara lo stesso A., è stata scritta con lo scopo di diffondere tra le persone colte, anche se non specializzate nella materia, la conoscenza di cosa è e delle funzioni a cui adempie la moneta. Sotto questo aspetto l'opera è doppiamente riuscita perchè non solo riesce chiara ed istruttiva in ogni sua parte, ma riesce anche vivace in virtù dell'esposizione dialogata (ritengo però che questo pregio della vivacità del dialogo sia legato alla rarità del suo uso). Il valore maggiore sta però nel fatto che questo intento divulgativo non trascura la più recente evoluzione critica, che viene passata in rassegna anche nelle sue teorie divergenti.

I dialoghi sono otto, e dopo di avere trattato nel concetto della moneta (in cui la preferenza è data alla tradizionale definizione del Gossen di moneta quale « qualunque cosa che serva da intermediario degli scambi ») passa a trattare delle varie specie di moneta (forse con qualche eccessiva diligenza a proposito del bimetallismo) e dell'utilità della moneta, nonché dei tentativi di misurarne l'utilità. Al riguardo l'A. molto opportunamente osserva che l'utilità rimane soltanto una grandezza comparabile, ma non misurabile, per cui è trattabile solo con particolari specie di analisi matematica.

La parte centrale dell'opera è dedicata al valore della moneta — in cui si esaminano dapprima le teorie inaccettabili, poi quelle del Fisher e dello Schumpeter — ed alle variazioni della moneta nel tempo, in cui naturalmente giuoca il ruolo centrale l'inflazione e l'eventuale deflazione. Gli ultimi due dialoghi trattano del corso dei cambi esteri, dello sconto e del saggio di sconto.

Come si è accennato, il volume, pure nella sua semplicità, dà modo di dare uno sguardo bene aggiornato alla sistemazione dottrinale della materia. Le citazioni sono sobrie e di primo piano.

L'ultimo pensiero, ponendo la rinuncia all'interesse come una carità fatta ai poveri, fa pensare (ma non certo dubitare)

come ciò riesca « di vantaggio non solo ai beneficiati, ma anche e specialmente ai benefattori ». E' un pensiero rapido che imposta tutto un nuovo ordinamento dell'economia del consumo.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

TAGLIACARNE G., *Il mondo s'industrializza*. Un vol. di pagg. 158. Istituto Editoriale Galileo, 1947.

Uno degli aspetti salienti, e potremmo dire, più visibili dell'evoluzione economica di un paese o addirittura del mondo intero è rappresentato dallo sviluppo del grado d'industrializzazione. Questo fenomeno che ormai è in svolgimento dalla fine del diciottesimo secolo ha assunto un ritmo particolarmente accelerato durante e dopo la seconda guerra mondiale. Come per tutte le trasformazioni in atto; riesce difficile coglierne in tutta la portata e ponderarne nei dovuti limiti il valore.

Il Tagliacarne nel volume in esame ha voluto appunto cercare di sintetizzare la estensione e le caratteristiche del fenomeno, che oltre ad interessare lo studioso, come giustamente si afferma nella prefazione, riveste un'importanza rilevantissima anche per l'uomo della strada e soprattutto per coloro che sono preposti alla direzione politica, dato che si tratta di una circostanza di tale peso da incidere spesso in maniera decisiva sulla vita sociale di un paese nonché sulle relazioni internazionali tra i diversi paesi.

L'A. ha diviso la trattazione della materia in due parti principali. Nella prima vengono fatte delle considerazioni di ordine generale analizzando innanzitutto quelli che sono i moventi dell'industrializzazione. E' così posto in luce come la necessità di trovare un impiego alle esuberanti forze demografiche e l'esigenza di possedere certe industrie interessanti dal punto di vista della guerra e della sicurezza economica siano fra le cause più potenti a questo riguardo. L'A. inoltre partendo dalle ormai famose ricerche di Colin Clark sulla relazione fra struttura produttiva e livello dei redditi, arriva alla conclusione che per incrementare il reddito stesso nei paesi più arretrati, ciò che costituisce l'obbiettivo economico più significativo, non resta altro che procedere sul cammino dell'industrializzazione.

Successivamente il problema dei mezzi necessari per sviluppare la produzione industriale porta ad esaminare quantitativamente il fabbisogno dei capitali che per l'insieme dei paesi interessati ammonterebbe a cifre strabilianti; tuttavia le possibilità finanziarie di alcuni paesi grandi prestatori, come gli Stati Uniti, sarebbero